

LE VIE DELL'EXPORT

Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue per un cambio di rotta»

Nicoletta Picchio — a pag. 9



Confindustria.

Il presidente
Emanuele
Orsini

Orsini: «Dal Mercosur scossa alla Ue affinché cambi rotta»

Competitività. Dopo la missione in Sud America: «Priorità all'energia. La politica non faccia campagna elettorale, si occupi della crescita. Bce, l'aumento dei tassi frena gli investimenti: più opportuno attendere»

Nicoletta Picchio

C'è un numero che indica il successo della missione imprenditoriale in Argentina e Brasile: quegli oltre 2600 incontri di business tra le imprese che si sono svolti ai tavoli dei b2b, a Buenos Aires e a San Paolo. «È stato un orgoglio portare in questi paesi gli imprenditori italiani, è importante la presenza delle piccole e medie imprese accanto alle grandi. Ci sono affinità, i nostri prodotti sono molto apprezzati, vogliamo realizzare interscambio di tecnologie per crescere. C'è un potenziale enorme», è il bilancio del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al termine degli appuntamenti a San Paolo, prima dell'ultima tappa a Brasilia.

È stata la prima missione di un paese europeo dopo la firma dell'accordo tra Ue e Mercosur: «abbiamo spinto molto per quell'intesa, coinvolgendo anche le altre confindustrie europee», ha detto Orsini, dando atto al governo dell'impegno affinché la Ue siglasse l'intesa. Sono state oltre cento le aziende partite dall'Italia alla volta di Buenos Aires e San Paolo:

«una missione che si è avviata il 23 aprile con l'incontro a Roma in Confindustria con i presidenti delle organizzazioni imprenditoriali del Mercosur». Il potenziale di export potrebbe arrivare a 14 miliardi e Orsini è fiducioso di centrare il target dei 700 miliardi di export del paese nel prossimo anno. Occorre puntare su export e partnership per crescere: il presidente di Confindustria ha annunciato una missione negli Usa: «vorremmo farla prima delle elezioni, è un mercato di riferimento, dazi o non dazi».

Business, ma non solo. C'è un altro elemento forte emerso dalla visita: «cambia l'assetto geopolitico, ciò che succedendo oggi nel mondo è importantissimo, anche per quanto riguarda i temi energetici. Occorre fare una riflessione in Europa e in Italia. Nel mondo si sta continuando ad estrarre petrolio e gas, dal giacimento di Vaca Muerta, in Argentina, arriveranno 500 miliardi di export di gas, petrolio e litio. Siamo per il rispetto dell'ambiente, ma la parola chiave deve essere competitività», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando il rischio di delocalizzazione del-

l'industria italiana ed europea.

Da questa parte del mondo emerge agli occhi delle imprese quanto l'Europa sia «miope». La Ue «per essere competitiva dovrà costruire la sua indipendenza energetica, se non farà credo che avremo grandi problemi di competitività. serve un mercato europeo dell'energia. Nessuno paese Ue può pensare di farcela da solo. Da europeista convinto sono molto preoccupato, non vedo risposte alle necessità dell'industria».

L'energia è l'emergenza: difficile fare impresa con il costo del gas che è arrivato, ha detto ieri il presidente di Confindustria, a 300-320 euro a mwh. È stato uno dei settori prioritari



della missione, insieme a agroalimentare, macchinari, pharma e medicale, tecnologie digitali. «Di energia abbiamo parlato anche nell'incontro con il presidente Argentino, Javier Milei». E quindi della possibilità di approvvigionamenti energetici oltre che di collaborazione con la filiere delle imprese italiane. Anche Brasile e Argentina, ha messo in evidenza Orsini, sono preoccupati della competitività del prodotto cinese: se lo sono loro che hanno costi più bassi di noi, è la riflessione di Orsini, a maggior ragione noi dobbiamo agire, in Italia e in Europa, mettendo al centro la neutralità tecnologica.

Bisogna mettere a terra le concessioni per le rinnovabili, ha detto Orsini, e i 14 miliardi di flessibilità concessi dalla Ue andrebbero usati per gli investimenti. Serve un debito europeo per investire, innovare: «occorrono unicorni europei, bisogna investire su umanoidi, intelligenza artificiale, satelliti. Dobbiamo capire qual è l'Europa che vogliamo». L'appello di Orsini è che la politica si occupi dei problemi reali: «ci auguriamo che la campagna elettorale cominci il più

tardi possibile, che tutti i partiti si occupino dei problemi del paese, a 360 gradi, con la priorità al costo dell'energia», che va affrontato per Orsini in modo strutturale «non si risolve con il taglio di 17 centesimi». Confindustria, ha detto, presenterà a ottobre un programma di dieci punti di interventi che servono alle imprese. Con la fine del Pnrr «c'è il rischio che il pil crolli»: per questo occorre mettere a terra le rinnovabili «serve un commissario», convogliare verso gli investimenti nell'economia reale le risorse dei fondi pensione, e nella legge di bilancio dare incentivi fiscali per favorire l'aggregazione tra le imprese oltre ad estendere la semplificazione della Zes a tutto il paese. C'è anche da risolvere la questione Ilva.

A San Paolo è subito rimbalzata la notizia dell'aumento dei tassi da parte della Bce: «finisce per frenare gli investimenti delle imprese quando dovremmo sostenerli. Il tema è capire se l'inflazione è generata da dinamiche interne o come sembra esterne: in questo caso sarebbe stato opportuno attendere. Mi auguro che con il venire meno delle tensioni internazionali anche la pressione inflazio-

nistica si possa ridurre».

C'è bisogno del mondo bancario nell'accompagnare le imprese all'estero, come ha detto ieri Orsini sottolineando l'importanza che nella missione fosse presente tutto il sistema paese. E, rispondendo ad una domanda, ha commentato la vicenda Intesa-Mps: «mi fa piacere che l'assemblea di Intesa sia andata bene, con il 97%, vuol dire che un pezzo di paese crede nell'Italia. Non sono di parte, il mercato è sovrano. Sono per l'Italia. Con una visione più ampia c'è il tema Generali, in cui ci sono oltre 600 miliardi di risparmio degli italiani. Da italiano preferisco che venga gestito da sistemi italiani, piuttosto che francesi. Io che voglio difendere l'industria italiana sono contento se c'è qualcuno a difesa del sistema italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPORTANZA DELL'ACCORDO

+21%

Export italiano verso il Mercosur a maggio 2026

Nel 2025 l'export italiano verso il Mercosur ha toccato i 7,5 miliardi.

+0,6%

Export italiano verso l'Argentina a maggio 2026

Nel 2025 l'export italiano verso l'Argentina ha toccato 1,2 miliardi.

+22,3%

Export italiano verso il Brasile a maggio 2026

Nel 2025 l'export italiano verso il Brasile ha toccato i 5,8 miliardi.

700 mln

Mercato integrato Ue - Mercosur

Il potenziale bacino di consumatori tra le due aree economiche.

Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria



Modello contrattuale, riprende il confronto tra le parti sociali

Lavoro. Ieri in Confindustria le associazioni datoriali e i sindacati hanno riavviato il tavolo per definire un accordo quadro interconfederale. Al centro le rispettive proposte sulla rappresentanza

Giorgio Pogliotti

È ripartito il tavolo tra associazioni datoriali e sindacati per definire un nuovo modello contrattuale e i criteri di misurazione della rappresentanza.

Ieri per sette ore nella sede di Confindustria si sono incontrati i rappresentanti delle quattordici principali associazioni datoriali, con Cgil, Cisl e Uil per lavorare alla definizione di un nuovo accordo quadro interconfederale che ha come base di partenza i due documenti unitari presentati, rispettivamente, il 17 giugno (dai tre sindacati) e il 10 luglio (dalle imprese di industria, terziario, artigianato e centrali cooperative). Dopo il primo appuntamento di fine luglio, alla ripresa del tavolo ieri si è affrontato il primo tema: la misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale. All'ordine del giorno ci sono anche gli assetti della contrattazione collettiva, il salario con la definizione del trattamento economico minimo (Tem) e trattamento economico complessivo (Tec), il diritto alla formazione, salute e sicurezza, la partecipazione. Il calendario di incontri in programma questo mese è piuttosto fitto: le parti si vedranno il 17 e il 18, il 21 e 22, mentre il 28 settembre si tratterà un primo bilancio del negoziato.

Come è noto il Governo Meloni ha rinunciato all'esercizio della delega legislativa in materia di contrattazione collettiva e sui criteri di rappresentatività sindacale, proprio per dare modo alle parti sociali di raggiungere un accordo quadro sul tema.

Il vicepresidente di Confindustria

per il lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Marchesini, si è detto «ottimista» sulla possibilità di raggiungere un accordo tra imprese e sindacati, «chiaramente la discussione è complessa, stiamo discutendo dell'impostazione che dovrà valere per molti anni. Noi fissiamo i principi generali, dopo ci saranno le attuazioni. Andiamo avanti passo per passo e, ripeto, sono ottimista». Il documento firmato da Agci, Ania, Casartigiani, Claii, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi e Legacoop individua le organizzazioni datoriali rappresentative in base a tre indicatori "qualitativi" - la presenza storica e continuativa nel sistema delle relazioni industriali, la partecipazione a organismi di rappresentanza europea riconosciuti, la presenza nel proprio sistema di contrattazione di forme di welfare contrattuale integrative - e ad un criterio "quantitativo" basato sul numero di dipendenti con il rapporto regolato dalla contrattazione del settore rappresentato.

Cgil, Cisl e Uil per misurare la rappresentatività sindacale nel privato intendono affidarsi al criterio della media tra iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle rappresentanze sindacali. Per il leader della Cgil, Maurizio Landini «è un buon inizio, non semplice, siamo qui per raggiungere un'intesa che rafforzi il ruolo dei contratti, che cancelli i contratti pirata, che definisca un sistema di rappresentanza fondato sulla certifica-

zione reale. Lavoriamo per poter arrivare alla fine di questo mese più vicino possibile ad un'intesa». Anche il segretario confederale della Cisl, Mattia Pirulli ritiene che «il punto di partenza sia buono» perché «C'è la volontà di andare avanti e arrivare in tempi rapidi, vedremo se già entro fine settembre, a definire delle regole comuni. L'accordo quadro è una risposta all'autonomia e alla capacità delle parti di darsi delle regole all'interno della contrattazione collettiva nazionale». Per il numero uno della Uil, PierPaolo Bombardieri «serve fare l'accordo, mettere i contratti al centro del percorso delle politiche industriali di questo Paese, la tutela dei salari e il recupero della perdita del potere d'acquisto passano anche attraverso questo accordo».

Sempre sul fronte datoriale, per il vice presidente di Confcommercio con incarico alla contrattazione, Mauro Lusetti «ci sono le condizioni per rispettare il calendario e chiudere entro la fine del mese, ora il lavoro dovrà essere finalizzato a fare sintesi e tradurre i contenuti dei nostri documenti in aspetti nella contrattazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchesini: ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo, la discussione è complessa



L'occupazione cresce ovunque tranne che tra i giovani

Istat

Nel 2021-2026 +7,8 punti
nella classe 50-64 anni
e -1,2 in quella 15-24 anni

Andrea Marini

«Tra il 2021 e il 2026 il mercato del lavoro italiano ha mostrato un trend positivo, con un incremento del tasso di occupazione e una flessione della disoccupazione. La crescita occupazionale ha riguardato tutte le classi di età ad eccezione dei più giovani, risultando più elevata per la classe di età 50-64 anni (+7,8 punti), anche a causa del progressivo invecchiamento demografico e delle riforme pensionistiche. A livello contrattuale si consolida il lavoro stabile, con un aumento dei dipendenti permanenti e una contestuale riduzione di quelli a termine». Lo sottolinea l'Istat in un focus contenuto nella consueta Nota sull'andamento dell'economia italiana, pubblicata ieri e riferita a luglio - agosto 2026.

In Italia - sottolinea l'Istat - nel quinquennio luglio 2021-luglio 2026 si è delineato un quadro generale particolarmente positivo, con un aumento complessivo del tasso di occupazione (+4,4 punti percentuali, circa 1 milione 600mila occupati in più) e una contestuale flessione sia della disoccupazione (-3,4 punti, con -787 mila persone in cerca) sia dell'inattività (-2,4 punti, con circa 1 milione 500mila inattivi in meno).

L'incremento occupazionale più significativo si è registrato nella fascia di età 50-64 anni (+7,8 punti), accompagnato da una forte riduzione dell'inattività (-6,3 punti percentuali). Al contrario, la fascia giovanile (15-24 anni), sebbene

bene caratterizzata da un netto calo del tasso di disoccupazione (-8,6 punti), ha evidenziato anche una flessione dell'occupazione (-1,2 punti) e un aumento dell'inattività (+4,1 punti), in parte dovuti all'innalzamento dei livelli di istruzione che ritarda l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

L'incremento dell'occupazione - spiega sempre l'Istat - ha interessato in misura più ampia le fasce di età più avanzate ed è stato influenzato, oltre che dalla dinamica economica complessiva, da due principali fattori. Da un lato, le politiche previdenziali, con il progressivo innalzamento dell'età pensionabile che ha determinato un prolungamento della permanenza degli individui nel mercato del lavoro. A ciò si è aggiunto, come detto, il progressivo innalzamento dei livelli di istruzione che ha ritardato l'entrata nel mercato del lavoro e, di conseguenza, anche l'uscita per arrivare a raggiungere il minimo contributivo richiesto.

Dall'altro lato, il processo di invecchiamento della popolazione italiana, sottolinea l'Istituto di statistica, sta modificando la struttura demografica del Paese. In particolare, la progressiva diminuzione della popolazione nelle classi di età inferiori ai 50 anni si è accompagnata a un aumento della numerosità delle persone ultracinquantenni. Questo cambiamento nella composizione demografica si è riflesso anche sulla struttura dell'occupazione, determinando un

peso crescente dei lavoratori più anziani sul totale. Tra luglio 2021 e luglio 2026, la variazione dell'occupazione per i 50-64enni è risultata in aumento del 18,0% mentre al netto della componente demografica sarebbe stata del 13,0%.

I dipendenti permanenti - sottolinea l'Istat - sono risultati in costante crescita dal 2021, confermando una tendenza al rafforzamento dell'occupazione stabile che si protrae fino a luglio 2026. Al contrario, i dipendenti a termine, dopo aver registrato una ripresa nella fase immediatamente successiva alla pandemia di Covid-19, hanno avviato un percorso di progressiva riduzione a partire dalla fine del 2022: tra luglio 2021 e luglio 2026, la percentuale di dipendenti permanenti sul totale degli occupati è passata dal 65,4% al 68,0% con un aumento di 2,6 punti percentuali, mentre la componente a termine è calata dal 12,8% al 10,2%.

Per quanto riguarda la ricerca di lavoro, tra luglio 2022 e gennaio 2026 il numero di disoccupati si è ridotto complessivamente di oltre 600mila unità, delineando una fase di forte e prolungata diminuzione. A partire da febbraio 2026, tuttavia, tale dinamica si è attenuata, con una ripresa del numero di persone in cerca di occupazione nel periodo più recente, che ha prodotto un moderato incremento del tasso di disoccupazione tra gennaio e luglio 2026 (+0,3 punti percentuali).

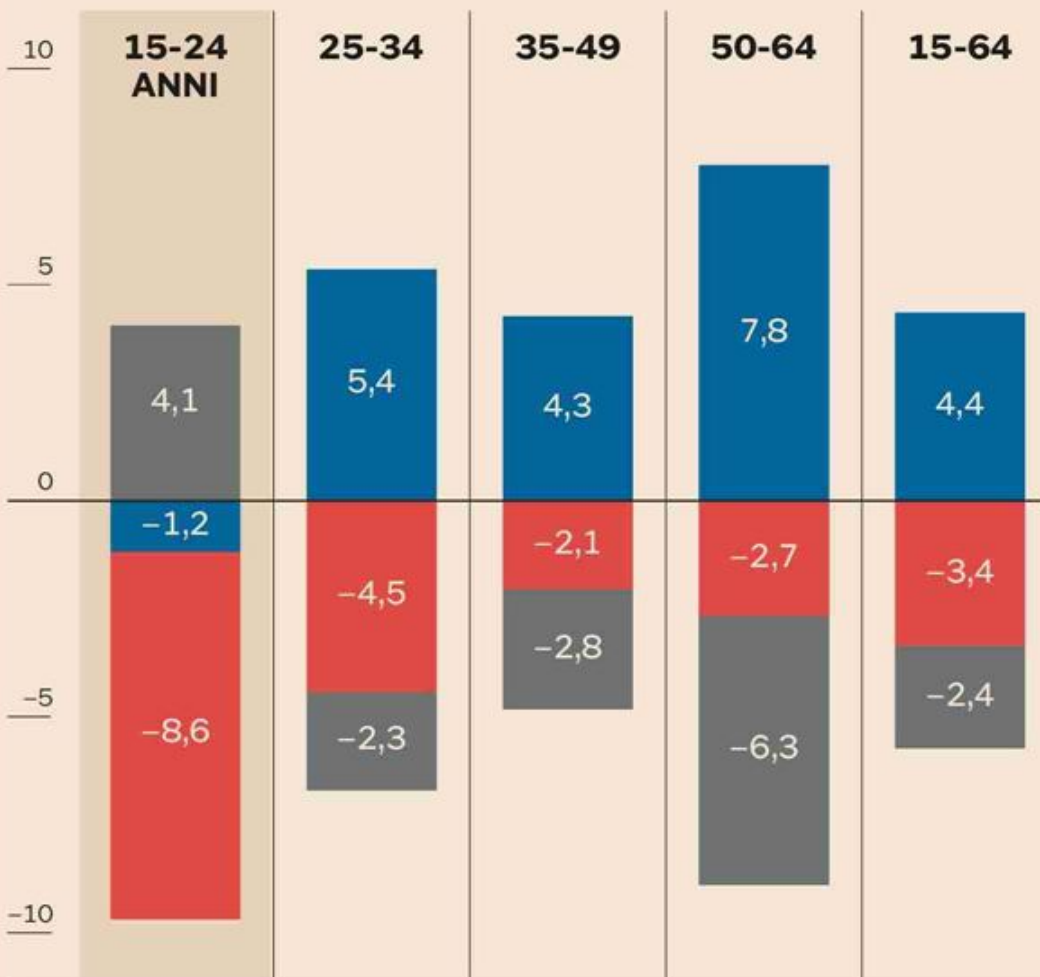
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

Variazioni dei tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per età
Luglio 2021 - luglio 2026 (punti percentuali)

OCCUPAZIONE **DISOCCUPAZIONE** **INATTIVITÀ**



Fonte: Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro

**Il peso
dell'invecchiamento
e delle riforme
pensionistiche. Sempre
più occupati stabili**



Conciliazione famiglia-lavoro: i criteri di accesso per gli incentivi alle imprese

Lavoro e Famiglia

Esonero contributivo fino a 50mila euro per le imprese con certificazioni valide

Definite le procedure per l'acquisizione delle certificazioni sulla conciliazione tra famiglia e lavoro e i criteri d'accesso all'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, fino all'1% e nel limite massimo di 50mila euro annui.

Il decreto firmato dai ministri del Lavoro e della Famiglia, rispettivamente Marina Calderone e Eugenia Roccella è attuativo del decreto legge n. 62 del 30 aprile 2026 (convertito dalla legge n. 112 del 25 giugno 2026) che introduce lo sgravio in favore delle aziende in possesso delle certificazioni sulla conciliazione tra famiglia e lavoro (si veda «Il Sole-24 ore» di ieri). Per il conseguimento della certificazione per la conciliazione tra famiglia e lavoro, i parametri minimi di riferimento sono quelli della Prassi di riferimento UNI/PdR 192:2026, pubblicata il 14 aprile 2026 legge n. 112 del 25 giugno 2026. Si richiede al datore di lavoro che dimostri concretamente di favorire nell'organizzazione lavorativa la flessibilità; maternità e paternità; cura di familiari fragili; welfare familiare; benessere dei dipendenti; continuità di carriera dopo i congedi. Al rilascio delle

certificazioni per la conciliazione tra famiglia e lavoro provvedono gli organismi di valutazione della conformità accreditati, il periodo di validità è di 36 mesi. Alle aziende in possesso delle certificazioni è riconosciuto l'esonero contributivo a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge n. 112 (28 giugno 2026) e per tutto il periodo di validità delle certificazioni (36 mesi), comunque fino al 31 dicembre 2028.

Per accedere al beneficio le aziende devono inoltrare la domanda all'Inps, solo in via telematica, tramite il rappresentante legale, un suo delegato o professionisti abilitati (consulenti del lavoro, avvocati e commercialisti) secondo termini e modalità che saranno indicate dall'Inps. La domanda contiene i dati identificativi dell'azienda: la retribuzione media mensile globale stimata nel periodo di validità delle certificazioni; l'aliquota datoriale media stimata del periodo di validità delle certificazioni; la forza aziendale media stimata. Oltre alla dichiarazione di essere in possesso della certificazione per la conciliazione tra famiglia e lavoro in corso di validità, la domanda contiene l'identificativo alfanumerico del certificato, la denominazione dell'Organismo di certificazione accreditato che lo ha rilasciato e la dichiarazione di non es-

sere destinatari di provvedimenti di sospensione dei benefici contributivi.

I datori di lavoro in possesso della certificazione che presentano domanda per accedere all'esonero entro il primo termine utile successivo alla data di conseguimento della certificazione, secondo le indicazioni fornite annualmente dall'Inps sono ammessi al beneficio per l'intero periodo di validità della certificazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2028. Le domande sono verificate dall'Inps, per favorire il più ampio accesso all'esonero contributivo, se le risorse risultano insufficienti il beneficio è proporzionalmente ridotto (la dote è di 7 milioni per il 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028). I datori di lavoro che hanno beneficiato indebitamente dell'esonero sono tenuti al versamento dei contributi dovuti, nonché al pagamento delle sanzioni previste. Resta salva l'eventuale responsabilità penale ove il fatto costituisca reato.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il datore di lavoro deve dimostrare di favorire nell'organizzazione flessibilità, maternità e paternità e cura di fragili

Crisi dell'auto in Germania, in allarme i componentisti italiani

Industria

In contrazione il valore delle esportazioni nel 2026, scenario pesante in Polonia

L'offensiva commerciale cinese sta mettendo a dura prova le case e i subfornitori

Filomena Greco

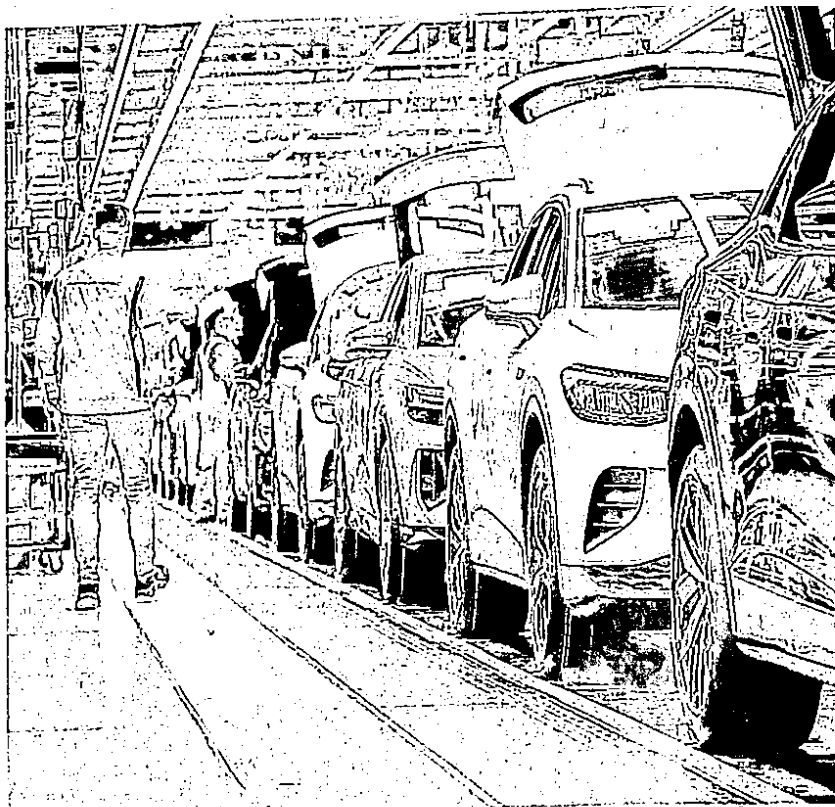
Un primo assestamento in negativo sulle esportazioni del comparto automotive italiano verso la Germania c'era già stato nel 2024, con un calo di oltre il 6%, da 5,2 a 4,8 miliardi. Un trend di nuovo evidente nei primi cinque mesi dell'anno, con l'export a quota 1,2 miliardi, l'1,1% in meno rispetto al 2025. La contrazione appare più evidente se si guarda alle esportazioni verso la Polonia, dove il Gruppo Volkswagen ha una presenza importante e dove le imprese italiane da gennaio a maggio hanno visto calare le esportazioni dell'8%, dopo il -7,4% del 2025, che ha seguito anni di crescita invece significativa.

La variabile crisi Volkswagen

rischia di condizionare l'industria dell'auto italiana su più fronti. Il primo è sicuramente quello dei volumi: da gennaio a maggio (dati elaborati dall'Ufficio studi di Anfia) il paese, primo produttore di auto in Europa con oltre 4 milioni di unità, ha registrato un calo della produzione del 5% da gennaio. Un calo inserito in un contesto di un piano varato dal Consiglio di sorveglianza del Gruppo che prevede una riduzione della capacità produttiva e del numero di addetti, pari a circa 100mila persone. Si tratta di una strategia difensiva rispetto ad un mercato che ha visto Volkswagen perdere terreno, in particolare in Cina, e che vede in capo ai player asiatici un market share intorno al 15%. Una fetta di mercato che di fatto non ha - ancora - alcuna base produttiva in Europa. E qui sta il secondo fronte di una crisi che somiglia ad una vera e propria sfida industria-

le per i produttori italiani di componenti e sistemi. «I produttori cinesi - racconta Patrizia Paglia, ceo della Itar Italbox, che produce componenti in materie plastiche espansive - stanno facendo dei test di mercato, ci fanno quotare dei componenti e in media in due casi su tre scelgono di importare componenti dalla Cina per questioni legate al prezzo e al peso dell'energia sulla competitività delle offerte». Ecco perché le misure europee, aggiunge Paglia, «non possono e non devono gravare ulteriormente sulla competitività delle imprese». Sira Group opera in Cina ormai da anni, la chiave della futura convivenza con i produttori cinesi per il ceo, Valerio Gruppioni, è la cooperazione. «Soltanto collaborando con i produttori asiatici, l'industria europea potrà contenere i danni e costruire un nuovo equilibrio industriale» sottolinea il numero uno della società che lavora leghe di alluminio e in Italia ha sedi ad Avellino, Nusco, Ferrara e Dosso.

L'industria italiana si aspetta un peggioramento della situazione nei prossimi mesi, anche alla luce della forte competizione sul mercato della Cina. «Siamo fornitori di Bmw - spiega Paglia - in questa fase siamo in rump up perché la casa ha lanciato nuovi prodotti, il punto è se questi volumi reggeranno su un mercato che vede una fortissima spinta da parte delle case cinesi». Anche se, ragiona Edoardo Pavesio, ceo del Gruppo Sila (Volkswagen secondo cliente per volumi), «il piano annunciato dal ceo della Volkswagen di fatto riconosce una sovracapacità produttiva che è già oggi nei numeri. La vera variabile è quante auto elettriche le singole case produrranno in Europa». In questo contesto, aggiunge Pavesio, «è importante che si chiuda a Bruxelles la partita sulla revisione del Regolamento sulla decarbonizzazione e sul Local content e l'Industrial Accelerator Act». L'elefante nella stanza è rappresentato dalla transizione disegnata da Bruxelles senza tenere conto della neutralità tecnologica, come contestano gli industriali. Ma anche da una industria cinese «drogata» dai sostegni statali. Chi tra i prodotto-



ri italiani lavora per case dotate di piattaforme "multiarchitettura" adatte a diverse motorizzazioni mantiene più facilmente i volumi. Chi invece si trova a servire piattaforme per produzioni solo full electric - come è stato per la Porsche Macan - rischia grosso.

L'ultimo elemento da considerare è la tenuta delle multinazionali che operano in Italia nel settore dell'automotive: a fronte di volumi in calo strutturale in Europa - rispetto alla fase precedente al Covid la produzione ha perso circa 3 milioni di unità, elemento a cui ora si affianca la crescita del

peso delle auto Made in Cina sul mercato - i gruppi che storicamente hanno investito e prodotto in Italia riconsiderano geografie e stabilimenti. L'ultima notizia arriva dalla Lombardia, con i tedeschi della Mapal che hanno annunciato lo stop alla produzione nello stabilimento di Gessate, con una procedura di licenziamento collettivo per una quarantina degli 85 dipendenti e la volontà dell'azienda di riportare capacità produttiva nei siti tedeschi del Gruppo. Si tratta soltanto dell'ultimo caso di un elenco lungo di vertenze, in parte ancora aperte, come quella dei 180 esuberanti - su 700 - per la giapponese Denso Thermal Systems di Poirino, nel Torinese, crisi legata ad un calo di oltre il 30% delle commesse. In questo contesto ci sono però diverse operazioni di consolidamento che hanno visto protagoniste imprese guidate da gruppi o famiglie industriali italiane, è il caso di Tecnomeccanica che ha rilevato l'anno scorso il polo Marelli di Crevalcore, oppure la torinese Sigit che ha acquisito Speedline, per arrivare a Sila che ha rilevato le attività del Gruppo Vimercati di Pero, compreso gli stabilimenti in Messico e Romania.



Tra le multinazionali dei componenti chiusure, licenziamenti e consolidamenti tra imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassino: produzione a singhiozzo, mercoledì nuova Gamma al Mimit

La riapertura, ufficiale, è stata il primo settembre. Una ripresa seguita da fermi produttivi - come anche negli stabilimenti di Melfi e Mirafiori, tra l'altro - il 4, il 7 e l'8 settembre. I rappresentanti dei lavoratori però si aspettano che l'azienda comunichi nuovi stop alla linea di assemblaggio. La fabbrica Stellantis di Cassino andrà avanti così nei prossimi mesi, in attesa che il management guidato dal ceo Antonio Filosa sveli il piano per il rilancio di Alfa Romeo e Mirafiori. Il dossier Cassino è sul tavolo delle istituzioni locali, oggi in particolare è in programma un incontro al tavolo organizzato nella sede della Regione Lazio, dopo la missione a Bruxelles delle regioni italiane dell'automotive presieduta dalla vicepresidente Roberta Angelilli. Mentre la prossima settimana, mercoledì 16 settembre, l'appuntamento, questa volta per lo stabilimento di Melfi, sarà direttamente al Mimit per la presentazione della nuova Lancia Gamma, modello assegnato alla piattaforma Stla Medium dello stabilimento lucano.

Per Cassino - una cinquantina di giornate di lavoro da gennaio, una produzione inchiodata a quota 8mila unità, peggio ancora dell'anno scorso, con gli addetti dimezzati a quota 2.200 rispetto al 2018 - la questione è duplice, i volumi di mercato per due brand, Alfa Romeo e Maserati, di fatto ancora al "Pit stop", e la vera e propria missione industriale dello stabilimento, dopo lo stop al Piano Italia che prevedeva l'elettrificazione dei modelli in produzione, la Giulia e la Stelvio per il Biscione

e la Maserati Grecale. Per lo stabilimento di Cassino si parla insistentemente della possibilità, tutta ancora da definire, di una partnership con un player industriale, cinese, ipotesi non esclusa dai vertici del Gruppo, sulla scia di quanto già fatto in Spagna con Leapmotor e in Francia invece con Dongfeng. «Questo stabilimento è quello più a rischio tra le fabbriche di Stellantis in Italia - ribadisce il segretario della Fiom di Frosinone e Latina, Andrea Di Traglia - pensiamo che puntare su una partnership industriale sia necessario, a patto però di non trasformare il polo in una fabbrica-cacciavite. Serve condividere i processi di ricerca e sviluppo per tutelare lavoro e produzione in Italia». Il piano Fastlane2030, dice Di Traglia, «non risolve la situazione ma la peggiora, spostando risorse negli Usa e riducendo di 800mila unità la capacità produttiva del Gruppo in Europa. «Crediamo che il dossier di Cassino - conclude - si debba spostare a Palazzo Chigi. Per lo stabilimento servono modelli aggiuntivi, il piano industriale atteso a dicembre dovrà rappresentare un rilancio vero. Non basterà sostituire i modelli attuali».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La siderurgia bresciana fa il pieno di biometano

Energia

Siglati contratti tra sette aziende metallurgiche e 12 partner agricoli

Forniture per 34 milioni di metri cubi annui: il 18% del fabbisogno totale

Sara Déganello

Con la regia di Confindustria Brescia e Ramet - realtà che riunisce 22 aziende metallurgiche bresciane in un progetto comune per lo studio e il monitoraggio dell'impatto delle loro attività produttive sugli ambienti di lavoro e sul territorio -, e in collaborazione con il Consorzio Italiano Biogas (Cib), alcune tra le principali aziende siderurgiche di Brescia hanno stipulato quest'anno contratti di fornitura di biometano con 12 realtà agricole locali. Si tratta di sei acciaierie: Feralpi Group, Alfa Acciai, Duferco, Industrie Riunite Odolesi, Ori Martin, Ferriera Valsabbia. E un'azienda che produce leghe di alluminio in colata continua: Raffmetal. Complessivamente sono stati firmati approvvigionamenti per un volume di circa 34 milioni di metri cubi all'anno: una quantità che per questo gruppo di aziende copre circa il 18% del fabbisogno di metano annuo e - per fare un confronto - è pari al consumo di 35-40 mila abitazioni, sempre nei 12 mesi.

«Questa iniziativa rappresenta

un passaggio particolarmente significativo nel percorso di decarbonizzazione dell'industria bresciana, perché traduce gli obiettivi ambientali in un progetto concreto, industrialmente sostenibile e fortemente radicato nel territorio, ma che può rappresentare un esempio anche per altri territori italiani», commenta l'ad del consorzio Ramet Simone Zanolini, che allarga la prospettiva: «Per i settori hard to abate, e in particolare per la siderurgia, la transizione richiede fonti energetiche rinnovabili realmente compatibili con i processi produttivi esistenti. Da questo punto di vista, il biometano rappresenta una soluzione particolarmente efficace, perché consente di sostituire progressivamente il metano fossile senza richiedere radicali modifiche degli impianti».

L'iniziativa ha inizi che risalgono a più di un anno fa. Nel marzo 2025 infatti, Confindustria Brescia e Cib firmarono un accordo di collaborazione per promuovere l'utilizzo del biometano all'interno del comparto metallurgico bresciano, parte del più ampio progetto di decarbonizzazione (e di autonomia energetica) Green Metals Brescia. L'obiettivo allora come oggi era costruire una filiera corta, diminuendo l'esposizione alle oscillazioni internazionali del prezzo del gas, che in quest'anno di crisi di Hormuz hanno non poco condizionato i costi energetici di imprese e famiglie,

all'interno del circuito virtuoso di un gas prodotto a partire da scarti agricoli. In questo quadro, nel marzo 2026, Acciaierie di Calvisano (Feralpi Group) formalizzò con AB Ambiente (società agricola del Gruppo AB) il primo contratto di fornitura di biometano locale a cui si sono poi aggiunti anche gli altri.

«Non acquistiamo gas prodotto altrove, ma copriamo un fabbisogno mettendo in relazione due componenti fondamentali della nostra economia, industria e agricoltura, creando sul territorio una filiera capace di ridurre concretamente l'utilizzo di fonti fossili - sottolinea Zanolini -. È un modello che genera valore ambientale ed economico e rafforza al tempo stesso la sostenibilità degli approvvigionamenti energetici».

L'ad di Ramet mette in fila anche alcuni numeri economici: «Il controvalore delle quote di CO2 risparmiate dall'insieme dei contratti è stimato in circa 5 milioni di euro all'anno, con un beneficio suddiviso equamente tra produttore e consumatore. I contratti, inoltre, hanno durata quinquennale e sono rinnovabili per tre periodi, delineando un orizzonte potenziale di 15 anni e offrendo quindi stabilità sia ai produttori agricoli sia alle imprese industriali». «La sfida - conclude - sarà consolidare e ampliare progressivamente questo modello».

L'esempio bresciano sarà citato anche durante il convegno «Biomethane Purchase Agreements - Nuove sinergie tra agricoltura e industria per la decarbonizzazione», il prossimo 17 settembre a Milano, promosso da Cib.

Zanolini (Ramet):

«La sfida è consolidare e ampliare progressivamente questo modello»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati e imprese tavolo sui contratti

È ripreso ieri il confronto tra sindacati e imprese sui temi della contrattazione e della rappresentanza. Nella sede di Confindustria si è tenuto il primo tavolo tra Cgil, Cisl e Uil e 14 associazioni datoriali. Gli incontri proseguono oggi e per altre sei date, fino al 28 settembre. Obiettivo: un nuovo accordo quadro interconfederale, che fissi le regole per certificare il peso effettivo delle sigle sindacali e datoriali, combattendo così i

contratti pirata. Si parlerà inoltre di salari, formazione, sicurezza sul lavoro e partecipazione. «Un buon inizio - ha commentato il segretario della Cgil **Landini** - non semplice, ma siamo qui per raggiungere un'intesa entro la fine di questo mese». Ottimisti si dicono anche i leader di Uil, Bombardieri, e Cisl, Fumarola.



COME AGGIRARE I MIRAGGI STATISTICI SPACCIATI DAI MELONIANI

Il lavoro cresce per gli over 50 e diventa sempre più povero

ROBERTO CICCARELLI

■ Negli ultimi cinque anni, dal 2021 a oggi ci sono stati 1,6 milioni di occupati in più, ma il lavoro è povero ed è trainato dagli uomini over 50, non dai giovani né dalle donne, sostiene l'Istat. L'inflazione è cresciuta a causa della guerra di Trump in Iran, il caro carburanti e dell'energia. Così sono stati vanificati i modesti aumenti dei salari che, in più, non hanno recuperato l'inflazione cumulata dall'inizio della guerra russa in Ucraina. E in Italia cresce la percezione del rischio povertà, dice un'indagine Barometro 2026 Ipsos-Secours Populaire presentata ieri a Bruxelles. Questo è il sintomo di una crescita che produce occupazione povera, tipica di un'economia a basso valore aggiunto, come dimostrano i dati della produzione industriale, anch'essi resi noti ieri: al ribasso e stabile dopo un calo pluriennale esploso sotto il governo Meloni.

IN UNA CORNICE di crescita consolidata allo 0,8% del Pil per quest'anno va inserito l'aumento dei tassi di interesse di un quarto di punto deciso ieri dalla Banca Centrale Europea peggiorerà gli effetti dell'aumento dell'inflazione - che è dovuto all'energia e ai profitti, non ai salari. Ciò non permetterà la ripresa dei salari e in più peggiorerà lievemente il costo degli interessi sul maxi-debito pubblico che l'Italia de-

ve pagare ogni anno. Sono tutti segnali di un'economia in difficoltà ieri non sono stati colti, come di consueto, dai partiti della maggioranza e da diversi ministri che hanno trovato nell'aumento quantitativo dell'occupazione una prova del successo dei quattro anni di Meloni al governo. Ma questa reazione pavloviana è ormai scontata.

PIÙ INTERESSANTE è continuare l'analisi del presente alla luce di alcuni elementi emersi nell'ultimo quinquennio. L'incremento dell'occupazione «stabile» ha premiato in misura prevalente le fasce anagrafiche più avanzate, spinto da due precisi fattori strutturali. Da un lato agiscono le politiche previdenziali, la cui progressiva stretta sull'età pensionabile ha allungato la permanenza dei lavoratori senior e ritardato l'uscita per raggiungere i minimi contributivi, unita alla precarizzazione che ha posticipato la permanenza continuativa nel mercato del lavoro. Dall'altro lato, pesa l'invecchiamento della forza lavoro. Il calo della partecipazione dei giovani bilanciato dall'aumento degli ultracinquantenni. Questa trasformazione è in atto da tempo ed è uno degli effetti della precarietà sistemica introdotta da destra e sinistra dalla metà degli anni Novanta.

IL PROBLEMA È il modello capitalistico. L'economia italiana continua a creare posti di lavoro so-

prattutto nei servizi a basso valore aggiunto, nella logistica, nel turismo e nell'assistenza, dove la produttività è stagnante e le retribuzioni restano strutturalmente basse. E le aziende competono sul taglio del costo del lavoro, non sul modo di produzione. Le imprese, anziché investire in innovazione e tecnologia ad alto rendimento, preferiscono accumulare manodopera a basso co-

sto e flessibile. Anche la ripresa in corso del lavoro autonomo, cresciuto del 7,1% nel quinquennio con un balzo di 200 mila unità nel 2026, va considerata rispetto alla scelta strategica sulla quale hanno convenuto le classi dominanti. La scelta della partita Iva è spesso usata dalle imprese per esternalizzare a basso costo. E chi la sceglie volontariamente, e non è un imprenditore, fa la fame.

COSÌ SI ARRIVA AL RECORD vantato dai meloniani di 24,37 milioni di occupati totali e al calo del tasso di disoccupazione generale (5,8%). Ma il tasso di occupazione resta tra i più bassi d'Europa (63,2%), mentre la disoccupazione giovanile sale al 18,9% e nel lavoro femminile cresce la pre-

carietà. Sono dati coerenti con la storia italiana degli ultimi decenni. I quattro anni di Meloni a palazzo Chigi sono una goccia in questo mare.

E POI C'È l'aumento dell'inflazione al 3,2% (3,3% nell'eurozona)

causato dal rincaro dei beni energetici ad agosto. È il picco da ottobre 2023. I rinnovi contrattuali rivendicati dai meloniani non hanno coperto l'inflazione cumulata dal 2022 e oggi nemmeno il nuovo aumento dei prezzi. Una conferma dell'impoverimento emerge dal Barometro 2026 Ipsos-Secours Populaire: su 10 mila europei: il 29% vive in precarietà e il 43% teme il declino sociale, quota che in Italia sale al 63%. Il 73% degli italiani ritiene il proprio reddito insufficiente contro i rincari e l'83% si sente precario. Si tagliano i consumi per le bollette, si privano i figli del necessario e si arriva a saltare i pasti. E l'isolamento colpisce 6 persone su 10. I miraggi statistici dell'occupazione non salvano dal lavoro povero e dalle sue conseguenze.

Barometro 2026: reddito insufficiente davanti ai prezzi sempre più alti

Fino a oggi le misure sono costate quasi 3 miliardi:

17 centesimi a litro, 180 milioni a settimana

Giovani e donne sempre più precarie e dal governo rilanciano la propaganda sull'occupazione



Emanuele Orsini

“Presi in giro su nucleare e rinnovabili L'energia torni al centro dell'agenda”

Il presidente di Confindustria: “Presto il nostro piano in dieci punti in vista delle elezioni”

IL COLLOQUIO

CLAUDIA LUISE

INVIATA A SAN PAOLO

«**S**u nucleare e rinnovabili ci stanno prendendo in giro. Se il gas non lo vogliamo, il nucleare richiederà anni e anche le fonti alternative vengono bloccate, allora qualcuno deve decidere: serve un commissario per le rinnovabili». Da San Paolo, Emanuele Orsini torna a mettere l'energia al centro dell'agenda industriale. Il presidente di Confindustria non nasconde l'irritazione per una situazione che, a suo giudizio, rischia di lasciare le imprese italiane senza alternative e con costi sempre più difficili da sostenere. «Abbiamo 130 gigawatt da mettere a terra, investimenti per circa 20 miliardi, un altro Pnrr potenziale. Ma tra autorizzazioni, veti e conflitti territoriali continuiamo a rallentare. Non possiamo permettercelo: chi investe ha bisogno di sapere in tempi certi se può fare un impianto oppure no», dice. E poi annuncia che Confindustria sta preparando un piano dieci punti da presentare alla politica in vista delle elezioni.

Orsini è in missione con oltre cento imprese per esplorare le possibilità che si aprono con l'entrata in vigore dell'accordo europeo sul Mercosur. Prima del Brasile, è stato a Buenos Aires dove ha incontrato il premier argentino. «Milei - evidenzia l'industria-

le raccontando della visita alla Casa Rosada - ha riconosciuto che siamo i primi a investire nel rapporto tra Italia, Argentina e Brasile». Quindi, traccia un bilancio della missione. «È stato importante perché abbiamo portato qui non solo grandi aziende, ma anche tante Pmi. Adesso dobbiamo dare continuità a quello che è stato fatto. Bisogna seguire i contatti, capire quali possono trasformarsi in opportunità concrete e accompagnare le imprese». Il potenziale, secondo Orsini, è «enorme», proprio in ambiti come l'energia. E suggerisce di guardare a queste nazioni per l'importazione di gas e petrolio. Il problema restano i costi. «Oggi - commenta - un'azienda italiana può pagare l'energia molto più di un concorrente europeo. E se questa differenza diventa strutturale, non c'è politica industriale che tenga. Ho imprese che dicono che stanno andando in banca per fare debito e pagare le bollette. Questo non è sostenibile».

Da qui la richiesta di accelerare sulle rinnovabili. «Un commissario potrebbe dire in tempi rapidi dove si può fare un impianto e dove no. Non significa mettere pannelli o pale ovunque, ma evitare che ogni autorizzazione diventi una guerra. Se l'energia è una questione di sovranità nazionale, dobbiamo comportarci di conseguenza». Anche sul Consiglio dei ministri di ieri e sulle misure contro il caro carburanti Orsini invita a non fermarsi agli interventi tempora-

nei. «Togliere 15 o 17 centesimi può dare un sollievo, ma non risolve il problema strutturale. Il punto vero è la nostra autonomia energetica». Servono, aggiunge, «approvvigionamenti diversificati, accordi con i Paesi produttori e soprattutto una politica europea che consenta alle imprese di avere energia a prezzi competitivi».

Tra i temi che spaventano, anche la possibilità di perdere la produzione di acciaio primario. «Per noi è fondamentale che l'Ilva rimanga aperta. Avere una produzione industriale di acciaio nel nostro Paese è un valore aggiunto. Mi auguro che, superati i problemi sul piano giudiziario, si possa ragionare sul rilancio della produzione». Ma con una condizione: «L'impianto - sottolinea - deve essere competitivo. Non possiamo pensare di difendere l'industria senza creare le condizioni perché possa stare sul mercato». Sullo sfondo, un'altra priorità per gli industriali è il credito e Orsini guarda pure all'assemblea di Intesa Sanpaolo di ieri. «Il mercato è sovrano e decide - premette sull'Opas su Mps lanciata dall'ad Intesa, Carlo Messina -. Io sono per l'Italia. Quando vedo che il 97% dell'assemblea ha sostenuto l'operazione, mi fa piacere perché significa che una parte del sistema Italia crede ancora nel nostro Paese». La preoccupazione, però, riguarda soprattutto Generali e la massa di risparmio che rap-



presenta. «Dentro Generali ci sono oltre 600 miliardi di risparmi italiani. Io credo che, da italiano, sia importante chiedersi dove vogliamo che venga gestita questa ricchezza». Non è, precisa, una questione di contrapposizione con la Francia. «Non ho nulla contro i francesi. Ma se andiamo in Francia e proviamo a fare la stessa cosa che si sta facendo in Italia, non credo che sia così semplice. Se dietro un grande asset c'è una visione di sistema, io preferisco che quella visione sia italiana e che quelle risorse possano contribuire alla crescita del nostro Paese».

Il filo che unisce banche, credito ed energia è, per Orsini, sempre lo stesso: investimenti e competitività. E sul rialzo dei tassi deciso dalla Bce commenta: «Stiamo assistendo a una crescita dell'inflazione e la risposta è stata, inevitabilmente, quella di aumentare i tassi. È chiaro, però, che l'aumento dei tassi finisce per frenare anche gli investimenti delle imprese, proprio in una fase in cui avremmo invece bisogno di sostenerli». Il presidente di Confindustria invita quindi a guardare all'origine della fiammata dei prezzi: «Il vero tema è capire se questa inflazione sia generata da dinamiche interne

oppure, come sembra, soprattutto da fattori esterni. Se le cause sono prevalentemente esterne, probabilmente sarebbe stato opportuno attendere prima di intervenire in modo così deciso sui tassi». E guarda ai prossimi mesi. «Mi auguro che, con il venir meno delle tensioni internazionali e con una possibile attenuazione dei conflitti, anche la pressione inflazionistica possa progressivamente ridursi». —

“

Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Autorizzazioni, veti e conflitti territoriali rallentano lo sviluppo delle fonti verdi
Non possiamo permettercelo

Sugli impianti green serve presto un commissario che decida, chi investe ha bisogno di tempi certi

Le imprese si stanno indebitando per pagare le bollette
Le differenze di costo in Europa rischiano di diventare strutturali



Solare

In Italia le fonti di energia rinnovabile come il fotovoltaico stanno prendendo quote di mercato. Lo scorso anno erano il 43% della domanda



Istat: dal 2021 1,6 milioni di occupati in più Pochi i giovani

L'occupazione in Italia aumenta. Tra il 2021 e il 2026 il mercato del lavoro ha guadagnato 1,6 milioni di occupati, mentre le persone alla ricerca di occupazione sono diventate 787mila in meno, nota l'Istat in un focus inserito nella nota periodica sull'andamento dell'economia italiana. Il trend positivo riguarda

praticamente tutti, con una sola eccezione: i più giovani che, soprattutto per motivi di studio, rinviando sempre più spesso l'ingresso nel mercato del lavoro. Per loro, cioè per i 15-24enni, l'occupazione diminuisce. All'opposto ci sono gli ultracinquantenni, coinvolti dalle

riforme pensionistiche che hanno progressivamente posticipato l'età del ritiro.



Aziende e sindacati

Rappresentanza e salari passi avanti nel confronto

Avanza il confronto tra sindacati e associazioni datoriali (in tutto 14) sui criteri per definire la rappresentatività di ciascuno e i parametri per negoziare le retribuzioni. Partiamo dalla rappresentanza. Ieri gli attori seduti attorno al tavolo si sono lasciati con la determinazione a mettere un testo nero su bianco. L'operazione sarà più facile per i sindacati visto che esiste un accordo di riferimento scritto nel 2014. Per le associazioni

datoriali, invece, la materia va regolata da zero. Ieri si è cominciato a misurare le distanze sui criteri di terminazione del salario. Qui la base di riferimento è il Patto della fabbrica firmato nel 2019 con Confindustria che fissa un trattamento economico minimo (Tem) e complessivo (Tec). Ma il punto è che il nuovo quadro dovrebbe fare da cornice non per una ma per 14 associazioni in settori diversi. Ieri al tavolo erano presenti i vicepresidenti di Confindustria e Confcom,

rispettivamente Maurizio Marchesini e Mauro Lusetti. Per Cgil, Cisl e Uil, **Maurizio Landini**, Mattia Pirulli e Pierpaolo Bombardieri. Il clima è di cauto ottimismo. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

